

Strani contatti con noti neofascisti

Capo della Mobile sospeso a Padova (per gli attentati)

Un fascista, trovato in possesso di una bomba, ha dichiarato che collaborava con il capo della Mobile - Il provvedimento dopo una inchiesta

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 24. Colpo di scena negli ambienti della polizia padovana. Il dott. Paquale Juliano, capo della Squadra Mobile, è stato sospeso «a fini cautelativi» dal grado e dallo stipendio per le vicende relative alle indagini condotte sui recenti episodi dinamitardi. La nota ufficiosa di agenzia che informa del provvedimento inizia con le parole «dalla questura di Padova si apprende che...» invece, presso la locale questura, la misura disciplinare presa a carico del dottor Juliano sembra essere coperta da una terrena reticenza. Finora, gli uffici della questura mantengono il più ermetico silenzio sulla faccenda.



PADOVA — Il capo della Mobile sospeso

Quello che si sa, è che nei giorni scorsi a Padova, sull'operato del capo della «Mobile», alcuni ispettori (tra cui il dott. Ulderico Bolsi) hanno condotto una indagine ministeriale, che si è evidentemente conclusa con le ormai note decisioni disciplinari. Uno degli episodi centrali da cui avrebbe preso il «via» l'inchiesta è costituito dallo arresto, avvenuto per iniziativa della Procura della Repubblica, di un esponente del MSI padovano, certo Patrese, sorpreso qualche settimana fa dagli agenti che conducevano le indagini per conto del procuratore dottor Fais, mentre usciva da uno stabile di piazza Insurrezione con una bomba sotto il braccio. Come è noto, nel periodo tra marzo e aprile la nostra città è stata teatro di tutta una serie di attentati, condotti, dagli ambienti della destra fascista, all'Università, davanti al Comune di Padova, davanti alla sede del PSTUP.

«Non ho ucciso i baschi blu!»

L'accusa chiede l'ergastolo e Mesina protesta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24. Ergastolo, 64 anni e nove mesi di reclusione, 25 anni e sei mesi di arresto: queste le richieste del P.M. dott. Pioletti contro Graziano Mesina, ritenuto colpevole della uccisione di due baschi blu, Giavola e Grassia, del sequestro del commerciante Peppino Capelli, di tentato omicidio continuato ai danni di carabinieri, e di altri agenti con i quali ingaggiò dei conflitti a fuoco, nonché di una infanzia di reati minori.

tore legale Baingio Piras — non ritenendo provata la sua partecipazione al sequestro Capelli — il P.M. ha chiesto una condanna a due anni e sei mesi per recitazione. La fine della lunga requisitoria del dott. Pioletti ha coinciso con un altro colpo di scena: Mesina, informato in carcere che il P.M. aveva chiesto per lui la condanna all'ergastolo per l'uccisione dei due baschi blu, si è dichiarato non colpevole. Qualche minuto più tardi ha compilato un modulo per annunciare al presidente della Corte la decisione di revocare il mandato al proprio difensore avv. Guiso. Il legale si è precipitato in carcere per conferire con il bandito. Al termine del colloquio, Mesina ha cambiato idea. Dal canto suo, l'avv. Guiso ha spiegato in questo modo l'atteggiamento del bandito: «Mesina, revocando il mandato, intendeva esprimere non sfiducia al suo difensore, ma la intenzione di non essere più difeso in segno di protesta per la decisione dei giudici di respingere la richiesta di un sopralluogo nella zona di Ospodda dove vennero uccisi i due poliziotti. Ricordosi sul luogo del conflitto a fuoco, Mesina era certo di poter dimostrare alla Corte la estraneità sua e di Atienza alla uccisione di Giavola e Grassia».

Giuseppe Podda

Dalle esalazioni di una fogna

Due soffocati per salvare il cugino

PADOVA, 24. Per salvare il congiunto, precipitato nel pozzo di scarico di una stalla, due cugini sono morti, intossicati da tremende esalazioni. La scaturita è avvenuta nelle campagne di Gall'era Veneta, in un podere di proprietà dell'agricoltore Antonio Sonza di 65 anni. Costui, dovendo aprire nella stalla un foro attraverso il quale scaricare nella fossa esterna l'eccesso di liquame, ha messo al lavoro il figlio Giacomo di 32 anni, muratore. Sceso per una scala a sventolo, il giovane è stato colto da male ed è svenuto. Alle grida del padre è accorso l'altro figlio, Marco di 30 anni che è riuscito a spingere fuori il fratello, ma poi a sua volta è crollato in fondo al pozzo. Ecco allora sopraggiungere il cugino, Giuseppe, Sonza di 40 anni, meccanico, e un altro muratore, Sante Baggio di 30 anni. Senza perdere un attimo il Sonza si è calato nella fossa e anch'egli, avvelenato dai gas, è svenuto. Quando i due corpi sono stati finalmente tirati su con l'aiuto di corde e di persone più esperte, non c'era più nulla da fare. I due erano morti soffocati.

Un morto e tre feriti

Carosello di fuoco al centro di Nizza

NIZZA, 24. Un giovane rapinatore fulminato a colpi di pistola, un altro ucciso in un'esplosione, un passante e un secondo rapinatore ferito: questo il bilancio di una terribile sparatoria a tre che si è svolta nella elegantissima «Promenade des Anglais». Tutto è cominciato alle 11.30 quando due giovani armati e mascherati sono entrati nella gioielleria del signor André Boyer, intimando «mani in alto». Per nulla intimorito, il gioielliere ha reagito, scaraventando una sedia addosso ai rapinatori. Questi aprirono il fuoco e colpevano al ventre il commerciante che, intanto, però, era riuscito a prendere la sua pistola da un cassetto e, sebbene malconco, si dava all'inseguimento dei due ladri. Li ha raggiunti sui marciapiedi, ha fatto fuoco, ne ha fulminato uno ed ha ferito, abbattendo gravemente l'altro. Intanto i due avevano riposto al fuoco e anche il gioielliere si è abbattuto sul selciato privo di sensi. Un passante, Yvan Rozier di 30 anni è stato ferito di striscia.

Duplice omicidio bianco in un cantiere alle porte di Napoli

Sepolti due edili da un terrapieno che frana perchè privo di puntelli

I due lavoravano senza difesa a scavare la fossa per le fondamenta — Vani gli sforzi dei compagni per salvarli — Lasciano cinque orfani — La fretta dei costruttori prima che scattino le sanzioni della «Legge ponte»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24. Due operai sono stati uccisi in un cantiere edile di S. Giorgio a Cremano — un comune a cinque chilometri da Napoli — da un terrapieno che è franato loro addosso. Vi stavano lavorando sotto senza alcuna difesa, nemmeno una trave di legno. I due sono rimasti orribilmente schiacciati da una ventina di metri cubi di terriccio misto a pesanti pietre: i loro compagni di lavoro, scavando con le pale, sono riusciti soltanto a liberare la testa di uno dei sepolti, orribilmente fraccassata. I due corpi sono stati recuperati dai vigili del fuoco che hanno dovuto lavorare a lungo per tirarli fuori.

La frana si è verificata alle 13.30 circa, in uno dei due cantieri della ditta «Moderna Edilizia» (con sede a Napoli, corso Vittorio Emanuele 122, calli e direzione tecnica dell'ingegner Claudio Perrella), alla periferia di S. Giorgio. La licenza unica, n. 42 del 29 maggio 1968 prevede la costruzione di più fabbricati divisi in due gruppi, eseguiti dalla ditta «Scearano».

I due operai uccisi lavoravano nel primo cantiere con ingresso sulla via San Martino. Si chiamavano Giuseppe Nappo, 23 anni, abitante a Napoli, al corso Sirena 426 del popolare quartiere di Barra, e Eduardo Giglio di 38 anni, abitante nel vicino comune di Portici, via Caportano 6. Dovevano scavare, al limite del cantiere ed al confine con un grosso ed esteso terrapieno, parte del quale era stato abbattuto appunto per far posto agli edifici della lottizzazione, il fosso in cui sarebbe stato colato del cemento per innalzare un «cordolo», cioè un muro destinato appunto a contenere il basco che si frangeva e frangeva addosso ai lavoratori.

Nel cantiere edili molto spesso si sorvola sulla necessità di puntellare provvisoriamente e con la massima sicurezza un terrapieno da contenere. E' il tipo di lavori che semina il maggior numero di morti, di solito vengono investiti gruppi di operai, la cui vita viene messa a rischio mortale per un solo motivo: risparmiare il materiale di puntellamento e la sua messa in opera per quel breve tempo che intercorre fino a quando il muro di contenimento non viene completato.

E' così che hanno finito di vivere, mezz'ora dopo la ripresa pomeridiana del lavoro, Eduardo Giglio e Giuseppe Nappo. Un rumore sordo, e i due sono scomparsi senza un grido sotto la grossa pesantissima frana. Questo alle 13.30: i vigili del fuoco, giunti alle 14 in punto, hanno trovato gli operai che piangevano e si disperavano alla vista della testa — solo quella emergeva dalle macerie — di Giuseppe Nappo, orribilmente stracciata.

Alle 14.30 i due cadaveri erano all'ospedale napoletano Loreto di via Marittima. Ai sanitari non restava che procedere all'esame obiettivo». Per Nappo: sfondamento del cranio e del viso, fuoriuscita di materiale cerebrale; per Giglio frattura della volta, della coscia e gamba sinistra, escoriazioni al corpo.

Alle 16 circa sono arrivati i parenti, avvertiti dai compagni di lavoro che intanto avevano abbandonato il cantiere, rimasto deserto, senza nemmeno un agente o un carabinieri che lo piantonasse: evidentemente non ha nessuna importanza se, per la morte di due operai, qualcuno «inquina le prove». Il giovane Giuseppe Nappo è stato identificato ufficialmente da sua madre, Cira Petrone di 50 anni. La povera donna è svenuta, non appena le hanno mostrato il cadavere straziato del figlio. Alla moglie non lo hanno fatto vedere, e la povera donna è tornata a casa dalla sua bambina credendo che il marito fosse soltanto ferito. Eduardo Giglio è stato riconosciuto dalla moglie Lucia Esposito che alcuni vicini sono andati ad avvertire mentre con i quattro figli, prendeva il bagno sulla spiaggia di Portici.

Sono in corso le solite due inchieste una dell'ufficio magistratura, l'altra dell'ufficio regionale del lavoro, i cui funzionari sono stati inviati sul cantiere. Il cantiere, appena 2 ore dopo la tragedia, non era comunque né sorvegliato né piantonato. E in tutti i cantieri di S. Giorgio, di Napoli, dei dintorni, dove si sta lavorando in fretta per portare a termine i lavori prima che scattino le sanzioni della «legge ponte», o prima che qualcuno si accorga delle infinite illegalità nella concessione delle licenze, ci sono parecchi terrapieni che vengono «trattati» come quello che ha ucciso i due operai.



Mary Ellen Lyons, una delle ragazze che parteciparono al «party» di Chappaquiddick. Nella foto a destra: l'ultimo dei Kennedy, Edward, ucciso dallo scandalo di Chappaquiddick, in una vignetta di Jeff, «cartoonist»

Edward «ucciso» dallo scandalo?

Secondo alcuni giornali americani il tragico «party» di Edgartown avrebbe già segnato la fine della carriera politica dell'ultimo Kennedy

EDGARTOWN (Massachusetts), 24

L'inchiesta sull'incidente automobilistico occorso al senatore Edward Kennedy — nel quale, come si sa, ha trovato la morte la ventottenne Mary Jo Kopechne — è ben lungi dal potersi considerare conclusa: questa dichiarazione è stata oggi rilasciata dall'ispettore generale dell'Ufficio statale del registro automobilistico, George Kennedy (già non fa parte del «clan»), non è parente del giovane senatore: si tratta di un bizzarro caso di omonimia. Lunedì avrà luogo un'udienza in tribunale in merito all'accusa formulata contro il senatore per abbandono del luogo dell'incidente: il giudice stabilirà se spiccare, o no, un mandato di comparizione, aprendo, così la strada ad un vero e proprio procedimento penale.

La patente di guida potrà essere eventualmente ritirata, per sei mesi, se un'altra udienza formale (di cui non è stata ancora fissata la data) «accetterà che si fu «serio difetto» nella guida; altrimenti, dovrà essere restituita al giovane uomo politico. Il problema, ha detto il capo della polizia di Edgartown, Dominic Arena, è quello di «chiudere» che cosa fece Edward Kennedy fra l'una di notte e le 5 del mattino di sabato scorso, cioè di avvertire la polizia; per questo, Arena avrebbe chiesto, senza ottenere, l'aiuto dell'Ufficio del Procuratore distrettuale.

Sembra comunque che al «party» di Chappaquiddick, così tragicamente finito, partecipassero, oltre a Edward Kennedy e alla Kopechne, cinque uomini (Joseph Gargan, cugino ed intimo amico del senatore; Paul Markham, ex attorney del Massachusetts; Ray Larosa e Charles Treiter, dell'equipaggio della barca) con cui Edward aveva partecipato nella mattinata di venerdì ad una regata al largo di Edgartown; l'au-tista del senatore, John Crimmins; e cinque donne (Esther Newburg; Nancy Lyons, segretaria di Edward, con sua sorella Mary Ellen; Rosemary Keogh; Susan Tenenbaum).

A quanto pare, dunque, l'inchiesta prosegue e converrà, adesso, attendere gli sviluppi. E' interessante rilevare i primi commenti, commenti politici (per così dire) sollevati da questo «caso». Il diffusissimo quotidiano newyorchese Daily News, ad esempio, ha scritto che l'episodio ha «portato il caso nella guisa scompiacente del partito, che avrà ora bisogno di un uomo davvero in gamba per rimettersi in sesto». L'«incidente», secondo questo quotidiano «popolare», in pratica avrebbe «chiuso le porte della Casa Bianca (per il 1972) al senatore Edward, obiettivamente favorendo, come possibile candidato alle presidenziali dell'anno, Humphrey e Muskie». Che il «party» di Edgartown abbia segnato, probabilmente, la fine della carriera politica dell'ultimo Kennedy, è anche l'opinione di altri giornali, come il Chicago Tribune ed il Rocky Mountain News, fra gli altri. Quanto vi sia di fondato in tali previsioni, quanto, invece, sia strumentalizzazione e «propaganda» (la vita politica USA ci ha abituato a questo e ad altro), è, per ora, difficile dire. Intanto si aspetta ancora la dichiarazione preannunciata martedì da Edward.

Lo scandalo delle auto rubate

Il commissario Rainone interrogato dal giudice

Il commissario Anello Rainone è stato interrogato l'altra sera dal sostituto procuratore della Repubblica Paolo Dell'Anno che dirige l'inchiesta sul traffico internazionale delle auto rubate. Il poliziotto, che è stato sospeso dal servizio perché si diceva implicato nello scandalo del Me delle auto rubate e rivelante con documenti falsi, è restato nello studio del magistrato per più di un'ora. Probabilmente il dottor Dell'Anno ha chiesto al funzionario spiegazioni sul modo in cui questo di un'auto di grossa cilindrata (più di 2000 cc) con il solo in un prestatario fatto a Rainone dal commerciante d'auto Enrico Terribile.

Il Terribile nei giorni scorsi era stato interrogato nuovamente dal magistrato e aveva fornito una versione diversa dalla prima in merito a questo famoso prestito. Una versione che sembra sia scatenata il commissario Rainone. In un primo momento negli ambienti di palazzo di Giustizia si disse che si cambiò di due milioni in contanti il funzionario di polizia aveva rilasciato al commerciante i combali non messe in pagamento. Si diceva anche che con questo «presto» Terribile si era voluto debilitare con il poliziotto che all'epoca svolgeva le indagini sul traffico di auto di alcuni «favori».

Nella versione fornita nei giorni scorsi Terribile al commissario Rainone era sembrato, dimostrato che i combali erano già in parte stati messi in pagamento e che nessun accordo era stato tra lui e il commissario. In seguito a queste dichiarazioni il commerciante era stato rimesso in libertà e il mandato di cattura per falsa testimonianza, revocato. L'altra sera il commissario Rainone è stato sentito dal sostituto procuratore come «teste a chiarimento» e questo potrebbe voler dire che è sospetto che mereno su di lui sono stati chiamati, almeno in parte. Comunque l'istruttoria non è conclusa e sicuramente vi saranno ulteriori sviluppi.

A picco con 20 marinai



TOLONE, 24

Tragedia del mare all'alba di stamane, davanti alle coste di Tolone: una petroliera norvegese e un cargo francese si sono urtati; quindi una serie di spaventose esplosioni ha dilaniato la petroliera che è affondata in un baleno. Due morti e diciotto dispersi (tutti marinai inabissatisi con la nave norvegese) costituiscono il bilancio della sciagura. Altri diciannove marinai sono stati tratti in salvo sia dal cargo francese che da altre unità immediatamente accorse sul tratto di mare. Il fragore delle esplosioni infatti è stato tale da mettere in allarme tutto il bacino portuale e i soccorsi sono stati tempestivi. Il disastro è avvenuto a poche miglia di distanza dalle coste della penisola di Giens.

La petroliera, «Silja», inaugurata appena un anno fa nel cantiere norvegese, aveva fatto scalo ieri nel porto di Genova e si dirigeva verso i porti del Golfo Persico. Il cargo francese, «Ville de Majunga», adibito al trasporto misto di passeggeri e merci, era partito da Marsiglia verso Siracusa dove, dopo un breve scalo, sarebbe proseguito per il Madagascar. Il cargo ha riportato gravissimi danni a prua ma, sebbene a bordo si fosse sviluppato un incendio, esso ha potuto raggiungere il porto di Tolone. Due dei suoi marinai sono rimasti feriti. Non si sa ancora quale delle due navi abbia determinato il disastro. La visibilità era estremamente ridotta a causa di una eccezionale foschia sulla zona. Nella foto: la prua disastrosa del cargo francese.